

L'EGITTO SUL BARATRO

«Sciogliamo i Fratelli musulmani»

● **Dura battaglia** alla moschea al Fatah, dove erano asserragliati centinaia di sostenitori di Morsi ● **Oltre mille arrestati**, c'è anche il fratello di Al Zawahiri ● **Salgono a 173** le vittime del venerdì della rabbia

ROBERTO ARDUINI
raduini@unita.it

«Ci uccidono tutti». È questo il grido che risuona quando le forze di polizia attaccano la moschea in piazza Ramses, dove sono asserragliati dal giorno prima diverse centinaia di sostenitori di Morsi. Il «venerdì della rabbia» si è lasciato alle spalle 173 morti e i 1.330 feriti, oltre mille gli arresti la metà al Cairo. Il governo non intende cambiare marcia, il premier fa sapere che sta prendendo in considerazione la possibilità di sciogliere i Fratelli musulmani.

Le televisioni locali si concentrano sulla capitale, dove in piazza Ramses erano confluiti i sostenitori pro-Morsi. I militari hanno isolato la zona intorno alla moschea di al Fatah, trasformata in ospedale da campo per curare i feriti e in obitorio per le vittime. Dalla sera di venerdì centinaia manifestanti erano barricati in una delle stanze della preghiera. Con loro anche 4 cittadini irlandesi in vacanza, figli dell'imam della più grande moschea dell'Irlanda. Piccoli gruppi erano stati visti uscire in mattinata, ma molti sono rimasti all'interno. La tv satellitare *al Jazira* sul suo blog in diretta, citando giornalisti presenti sul luogo, ha riportato che la polizia ha iniziato a sparare contro uomini armati che dal minareto avevano aperto il fuoco sui militari e sugli elicotteri che sorvolavano la zona.

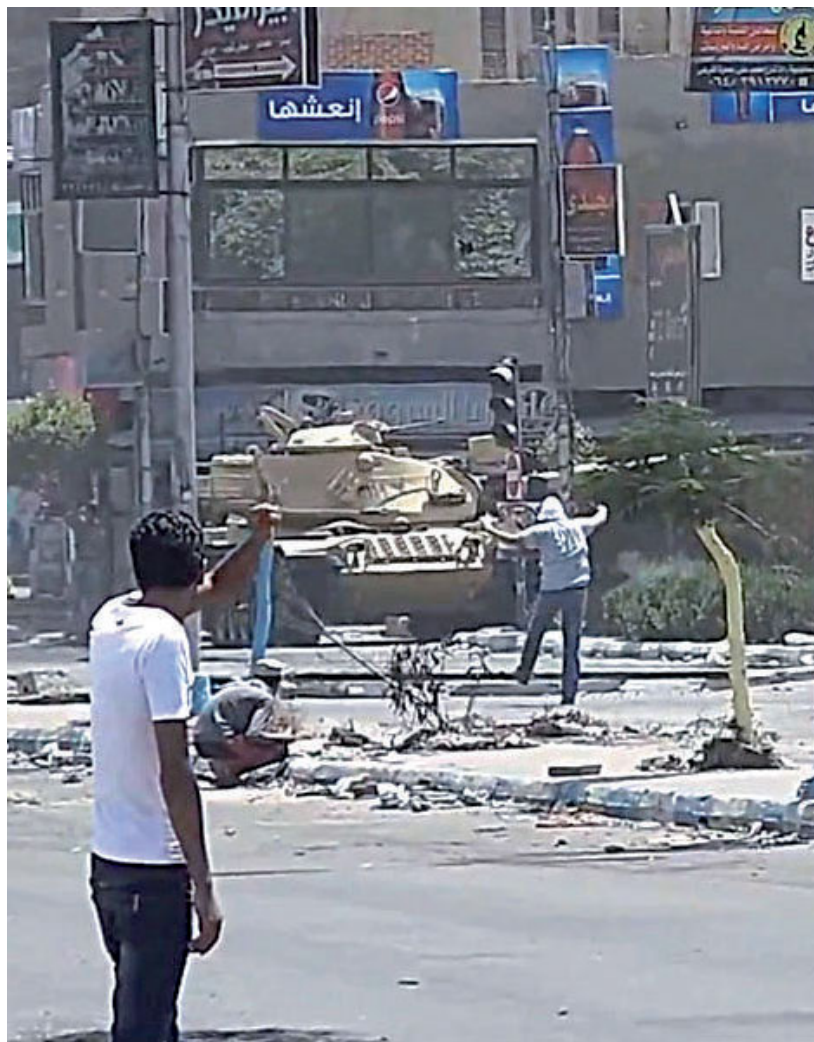
Le trattative tra militari e Fratelli musulmani erano riuscite a far uscire pacificamente la gran parte dei manifestanti, tra i quali una decina di donne. Secondo *Awad*, la mediazione si è interrotta, però, dopo l'arresto di tre donne che avevano accettato di lasciare l'edificio. Alle 13 l'ultimatum scade, e dall'interno della moschea partono i primi spari. Alcuni islamisti avrebbero cercato di lasciare l'edificio e sarebbero stati attaccati da gruppi di civili armati che sostengono l'azione dell'esercito. «Ci uccidono tutti».

I sostenitori di Morsi avrebbero chiesto di non essere arrestati e di essere protetti dal linciaggio da parte dei rivali politici che avevano circondato la moschea. Poi, molti manifestanti, soprattutto donne, sono stati portati fuori dalla moschea scortati dalla polizia. Secondo quanto riferiscono alcuni media alcuni sarebbero stati arrestati. Tra le vittime degli scontri, Aman, 38 anni, figlio della guida dei Fratelli Musulmani, Mahomed el Badie.

I Fratelli musulmani hanno invitato i sostenitori a dirigersi verso la moschea per salvare i dimostranti. Centinaia di persone si sono radunate nei pressi delle moschee al Tawhid e al Nour al Cairo, a circa due chilometri da piazza Ramses, e hanno iniziato a marciare verso la moschea Fatah per «liberare i nostri fratelli». Nel pomeriggio l'annuncio della polizia: «La moschea è stata sgomberata dai manifestanti pro-Morsi che si erano barricati dentro».

...

Ucciso il figlio di un leader della Fratellanza
Annunciata una settimana di proteste



Centinaia di sostenitori del presidente egiziano deposto hanno manifestato in strada a Helwan e Assiut, nel sud del Paese. Secondo testimoni e fonti di polizia, si è trattato di manifestazioni pacifiche. Un gruppo di persone ha tentato comunque un assalto alla stazione di Assiut, ma è stato disperso dalla polizia. La repressione del governo ha scatenato la più grande ondata di violenze contro la comunità cristiana del Paese. Un portavoce dei Fratelli musulmani ha negato ogni coinvolgimento nelle aggressioni, accusando l'esercito.

Fonti della sicurezza egiziana hanno annunciato l'arresto a Giza di Mohamed al Zawahiri, fratello del leader di al Qaeda, a sua volta «un leader della Jihad Islamica», sottolineano le fonti. Zawahiri è stato arrestato in strada a Giza, un distretto del Cairo. Una fonte ha spiegato che è sospettato di coinvolgimento negli ultimi attacchi alle forze dell'ordine ad Al Arish, capitale della turbolenta provincia del Nord del Sinai. Non è la prima volta che il fratello del capo di Al Qaeda viene arrestato.

«Non c'è riconciliazione con chi ha le mani sporche del sangue degli innocenti. Nessuna riconciliazione con chi ha alzato le armi contro il Paese e il suo popolo. Non c'è riconciliazione con coloro che hanno violato la legge», ha fatto sapere il premier Hasem Beblawi. «Il popolo egiziano è sceso in piazza il 30 giugno contro il fascismo teologico e religioso» dei Fratelli musulmani e di Mohamed Morsi», ha riferito in conferenza stampa a Heliopolis il suo consigliere strategico. I membri dei Fratelli Musulmani che non si sono macchiati di violenze potranno partecipare «in quanto cittadini egiziani» alla transizione politica, ha spiegato. «L'Egitto accoglie tutte le parti politiche, a condizione che non si siano rese responsabili di alcun atto terroristico», ha concluso.

Difficile, quasi impossibile, aggiornare con precisione la conta delle vittime. La maggior parte della vittime al Cairo è avvenuta durante gli scontri in piazza Ramses, dove sui manifestanti avrebbero fatto fuoco anche gli elicotteri. Ad Alessandria i carri armati avrebbero sparato sulla folla e i morti sarebbero una quarantina. Nella mattinata aggressioni si sono avute a molti giornalisti occidentali, tra cui alcuni italiani: Gabriella Simoni del *Tg4* e *Studio Aperto*, Maria Gianniti del *Giornale Radio Rai* e due operatori.

I militari: «In guerra contro il fascismo religioso»

● **Il premier ad interim per la messa al bando della Fratellanza: «Nessun compromesso»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La repressione di piazza non basta. Occorre una soluzione definitiva. Legalizzata. Che risolva una volta per tutte la partita politica con la Fratellanza, e non solo con i suoi leader. Il primo ministro egiziano ad interim Hazem el-Beblawi ha proposto lo scioglimento dei Fratelli musulmani e il governo sta valutando se sussistono i «mezzi giuridici». A riferirlo è un portavoce, Sherif Shauqi, spiegando che la proposta di Beblawi è al vaglio del ministero degli Affari sociali. Fondata nel 1928 da Hasan el Bana, la Fratellanza fu dichiarata illegale nel 1954 da Gamal Abdel Naser, per tornare nella legalità dopo la destituzione di Hosni Mubarak con la rivoluzione del 2011.

Non vi potrà essere alcuna ricon-

liazione con «coloro le cui mani si sono macchiate di sangue, con coloro che puntano le armi contro i civili», afferma il premier ad interim, in una conferenza stampa nella quale ha dichiarato che le morti nelle violenze avvenute l'altro ieri al Cairo sono state provocate da scontri fra residenti e manifestanti.

«FORZE DELL'ESTREMISMO»

«Non siamo di fronte a un confronto politico, ma a un conflitto con estremisti e terroristi». È la versione del consigliere strategico della presidenza ad interim egiziana, Mustafa Hagazy, intervenuto in conferenza stampa. «Il popolo egiziano è sceso in piazza il 30 giugno contro il fascismo teologico e religioso». E ancora: le persone sono scese in piazza contro quanti «stavano negando loro i loro diritti essenziali» e

contro «le forze dell'estremismo». «Nessuna riconciliazione con chi ha le mani sporche di sangue», aggiunge il portavoce presidenziale. I membri dei Fratelli musulmani che non si siano macchiati di violenze potranno partecipare «in quanto cittadini egiziani» alla transizione politica in corso in Egitto, concede Hagazy. «L'Egitto accoglie tutte le parti politiche, a condizione che non si siano rese responsabili di alcun atto terroristico», ha concluso il portavoce.

L'ordine non va riportato solo nelle piazze, o nelle moschee. Nella transizione in divisa, non c'è spazio per la Fratellanza. Non si dialoga con il «fascismo teologico e religioso». Non si apre un tavolo negoziale con «coloro

...

La presidenza: «Nessuna riconciliazione è possibile con chi ha le mani sporche di sangue»

LA STAMPA

Anti-Morsi contro i reporter stranieri, aggrediti anche quattro italiani

«Sono in una situazione complicata ma sto bene, più tardi vi chiamo». L'ultimo messaggio alle 10,45, poi un black out che ha fatto salire la tensione. Solo in serata Gabriella Simoni, inviata di Mediaset, è stata nuovamente raggiungibile. La giornalista e il suo cameraman Arturo Scotti stavano realizzando un reportage nella moschea di al Fatah al Cairo, al centro degli scontri. Aggrediti dai manifestanti sarebbero stati tratti in salvo dai militari. Nelle stesse ore la stessa sorte è toccata anche agli inviati del *Wall Street Journal*, Matt Bradley, e del britannico *Independent*, Alastair Beach. Anche

due giornalisti Rai si sono trovati nelle stesse circostanze, Maria Gianniti e Sergio Ciani.

Fonti britanniche chiamano in causa manifestanti anti-Morsi, che contestano il modo in cui la stampa occidentale sta riferendo degli incidenti in Egitto. E fanno di tutto per ostacolare i reportage, come conferma la stessa Simoni. «C'è stata un'aggressione mentre stavano lavorando intorno alla moschea assieme ad altri colleghi - ha raccontato Simoni - Gli anti-Morsi, erano arrabbiatissimi con *al Jazira*, quando viene pronunciato il nome si scatena l'inferno. Poi è intervenuto

l'esercito: siamo stati bendati e portati in un luogo segreto dove hanno controllato tutto: i documenti, le dichiarazioni che abbiamo fatto, i telefoni, il materiale che avevamo girato». Nei giorni scorsi, nelle prime ore dell'assalto alle piazze presidiate dai manifestanti pro-Morsi, tre giornalisti sono stati uccisi, secondo quanto ha riferito *Reporters sans frontières*. Secondo l'ong diversi altri cronisti sono stati feriti, minacciati o arrestati. Tra le vittime oltre all'operatore britannico di *Sky News*, Mick Deane, due giornalisti egiziani, il reporter Ahmad Abdel Gawad e il fotogiornalista Mosab al Shami.